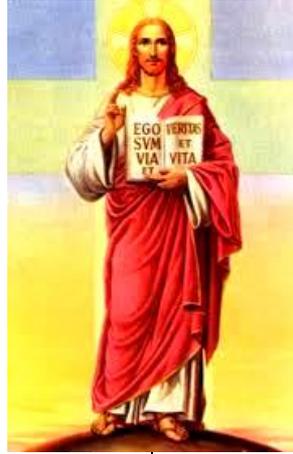


**CIELO E TERRA PASSERANNO,
LE MIE PAROLE NON PASSERANNO**

La Venuta del Signore è Annuncio di Salvezza, non evento catastrofico, distruttivo e punitivo. Genera speranza, non paura ed angoscia per il futuro. Siamo incamminati verso il fine non verso la fine, verso il compimento non verso lo sheol. Il tempo e l'ora sono a noi sconosciuti, ma certa è la promessa: *in quel tempo stabilito* sarà salvato il Suo popolo e 'i molti' che dormono saranno risvegliati e i saggi e i giusti, come le stelle, per sempre risplenderanno (*prima Lettura*) per dono esclusivo del Dio misericordioso e Padre pietoso e fedele, mediante il Figlio, Gesù Cristo, fattosi nostro Fratello e Redentore e che, reso unico sommo ed eterno Sacerdote, Altare e Vittima (*seconda Lettura*), Egli verrà e riunirà i Suoi eletti dai quattro venti e li consegnerà al Padre Suo, che Lo ha mandato per compiere la Sua volontà salvifica in favore di tutti. *L'ora e il giorno* della salvezza li conosce solo il Padre! Nel tempo intermedio, perciò, siamo chiamati a vigilare nella fiducia, a saper scrutare i segni dei tempi per volerli leggere alla luce della salvezza che attendiamo, vegliando e perseverando. Vigilare da *'sentinelle amanti'* e stare in allerta ogni giorno e in ogni momento per farsi trovare degni e pronti ad accogliere la salvezza ed entrare nella *Vita Eterna* (Vangelo). Tema centrale è la VENUTA gloriosa del Figlio dell'Uomo al compimento dei tempi. La Comunità, chiamata a farsi *Assemblea Liturgica*, nel Giorno del Signore, vive la *memoria - zikkaròn* del Risorto nell'attesa della *Domenica senza tramonto*, quando l'umanità intera entrerà nel riposo di Dio. In quel giorno vedremo il volto del Padre e loderemo senza fine la Sua misericordia (Pref X T.O.). L'attesa deve generare speranza non qualcosa di effimero e passeggero. L'attesa delle cose ultime orienta ad illuminare e dare senso alla nostra esistenza finalizzata alla 'vita eterna', pienezza definitiva della comunione con Dio che condividiamo già sin d'ora. Quando il Signore verrà, tornerà per riunire non per dividere e le Sue parole-promesse saranno mantenute e realizzate: *non cadranno nel vuoto, 'non passeranno'*! Imparare la parabola del fico è aprirsi alla speranza dei frutti della salvezza. Vegliare da sentinelle per scrutare nella notte, senza lasciarsi abbagliare dalle fatue luci e stordire dai falsi 'valori' mondani e carnali, per imparare a saper leggere *i segni dei tempi* alla luce della Parola e a comprenderli secondo i criteri del volere ed agire di Dio e non secondo i nostri. Imparare a misurare, usare e riempire il tempo e scrutare e leggere i segni dei tempi di oggi per educarci a saper leggere e comprendere il senso e la ragione degli avvenimenti dolorosi e amari, guardando 'quel tempo', 'quel giorno' in cui Dio salverà il Suo popolo



e lo libererà per sempre dalla morte, con il dono della *Risurrezione - Vita Eterna*, secondo il Disegno di Dio, che vuole che quanti sono rimasti FEDELI e GIUSTI, nonostante le dure prove dolorose, risorgeranno alla Vita Eterna.

Prima Lettura Dn 12,1-3 **I saggi che avranno indotto molti alla giustizia, risplenderanno come stelle per sempre**

È il primo annuncio di fede dell'A.T. nella Risurrezione dei morti. La persecuzione e la fedeltà fino al martirio dei giusti, risolve il problema della RETRIBUZIONE che, ora, finalmente sboccia come fede nella risurrezione e nella VITA ETERNA. Ambiente storico-esistenziale della prima professione di fede nella Risurrezione oltre la morte: tante sofferenze e persecuzioni violente per gli eletti che sono messi a dura prova, mentre gli empi sembrano avere sempre il sopravvento. È drammatica la situazione presente: il male sembra dilagare con veemenza e lo stesso Dio sembra essersi fatto muto e insensibile spettatore. Ed ecco, Daniele, allora, è inviato da *quel* Dio a quel popolo che Lo ha 'sentito' assente e non curante della sua sofferenza, per consolarlo, confortarlo e rafforzarlo. A quei 'molti', che si sono lasciati rendere giusti, Daniele annuncia, in nome di Dio, infondendo in loro fiducia, speranza e la certezza del compimento della Parola: *'in quel tempo sarà salvato il Mio popolo'* (v 1b). **I GIUSTI e i FEDELI** osservanti della Legge, perseguitati e oppressi (persecuzione scatenata da Antioco IV Epifane, il quale, con violenza inaudita, tentava di ellenizzare la Palestina con la feroce persecuzione, iniziata nel 167 a.C. e terminata con la sua morte nel 164), si domandano: *qual è il senso e il significato di questa nostra terribile e angosciante tribolazione?* Perché la sofferenza e la tribolazione, subite con ostilità e violenza, sono costanti della vita dei GIUSTI? Che fine ha fatto la dottrina della RETRIBUZIONE, se i Giusti continuano ad essere perseguitati, mentre gli empi trionfano? Daniele risponde con i fatti della sua vita e dei suoi compagni (Dn 1-6): le tribolazioni e le persecuzioni sono conseguenze inevitabili da parte degli empi e servono a provare e purificare *la qualità* della fedeltà e coerenza alla Parola di Dio, il Quale non abbandona mai nella *fossa dei leoni* i Suoi SAGGI né *nella fornace ardente* i Suoi GIUSTI! Egli libererà e salverà il Suo popolo, strappandolo dall'ultimo nemico: la morte. Per questa fede, i Giusti devono perseverare nella battaglia del bene e non devono abbattersi, perché il loro futuro è saldo nelle 'mani di Dio'! Il Libro porta il nome di Daniele ('*Dio giudica*', '*Dio è il mio giudice*') e non quello dell'autore o degli autori, ed è scritto in un genere letterario apocalittico tutto nuovo. Egli è presentato come il modello di saggezza e di rettitudine morale, chiamato a sollevare ed incoraggiare i Giudei, durante il doloroso periodo di oppressione e persecuzioni da parte di Antioco

IV, contro il quale si sono ribellati i fratelli Maccabei. E lo fa nella prima parte (1-6), raccontando le sue storie e quelle dei compagni (Anania, Misaele e Azaria), per spingere i Giudei, perseguitati e oppressi, a non perdere la speranza nell'avvento del *Regno Messianico* annunciato dai Profeti e a continuare, perciò, a confidare in Dio fedele, che 'rivela i segreti' ai giusti (2,31-45), che 'libera i Suoi servi' che gli rimangono fedeli (3,14-20) e che è 'il Dio della vita' (6,11-27). Dio, infatti, mai abbandona nella morte, come non ha abbandonato Daniele *nella fossa dei leoni* (Dn 6, 17-29), e tutti coloro che in Lui credono e a Lui si affidano. I GIUSTI, dunque, come Daniele e i compagni, devono restare saldi nella fede e, seguendo i loro esempi, devono essere perseveranti durante le prove più crudeli e più dolorose, nelle e dalle quali 'sono purificati, raffinati, resi più candidi e integri' (v 10), più sapienti e più riflessivi, più forti nella certezza dell'avvento del 'REGNO DEI SANTI', promesso da Dio, per mezzo dei Profeti. Il Dio della vita, perciò, non abbandona i Suoi nella 'fossa' della morte, ma li riscatta e li affranca con la Sua potenza, li risveglia dalla polvere e li destina alla Vita Eterna (v 2): 'I saggi risplenderanno come splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno, nel regno messianico, come le stelle per sempre' (v 3). Dio non abbandona 'i molti' i quali, restando saldi nella fede annunciata dai padri, perseverano nel fidarsi di Lui, anche durante le prove più dolorose (persecuzioni, oppressioni, fornace ardente, fossa dei leoni), attraverso le quali, Dio stesso 'li purifica, li raffina e li rende candidi' (12,4.10), pronti ed idonei ad essere risvegliati 'per la vita eterna' e degni di 'risplendere come le stelle per sempre'. Il problema della RETRIBUZIONE si riaffaccia, nella persecuzione di Antioco nella semplice domanda: i martiri che muoiono per la fedeltà a Dio, quale sorte avranno? Ed ecco la risposta del Signore per bocca del Suo profeta: i veri Saggi, che con la loro fedeltà, hanno 'indotto molti alla giustizia', sono e saranno salvati e brilleranno come stelle nel firmamento! Gli empi oppressori, invece, verranno condannati *alla vergogna e all'infamia eterna!*

Infine, dobbiamo tener presente che, in questo testo, non si parla 'del resto' dell'umanità, ma 'dei superstiti' del popolo d'Israele. Come è bene precisare che il breve testo non vuole affrontare direttamente e non vuole trattare sistematicamente *la dottrina della Risurrezione*, che avverrà solo in Cristo morto e risorto 'per noi tutti', perché mira, anzitutto, ad incoraggiare e sostenere 'i pochi' superstiti perseguitati e oppressi dal potere totalitario che vuole ellenizzarli a tutti i costi.

Salmo 15 **Proteggimi, o Dio: in Te mi rifugio**

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle Tue mani è la mia vita. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, mi indicherai il sentiero della vita

Canto di lode e *professione* di fede e di fiducia dell'orante che affida a Dio la sua vita, certo che Egli *guarirà* e *salverà* chi gli è rimasto fedele e, mai, lo abbandonerà nella morte, ma lo risusciterà a *Vita Eterna!* Dalla guarigione *alla 'restituzione'* della vita, dalla restituzione della vita *alla* profezia-annuncio della Risurrezione. Applicato a Gesù e interpretato in ordine alla Sua risurrezione, il salmista orante e credente riconosce in Lui, il Santo di Dio che non è stato abbandonato nel 'mondo dei morti' (inferi, sheol), ma è stato 'glorificato' dal Padre Suo che Lo ha fatto sedere alla Sua destra nei secoli! È atto di fede e di affidamento *nel presente* (v 5): *senza di Te non ho alcun bene e nelle Tue mani è la mia vita; ed è* annuncio di speranza e certezza per il **futuro** (vv 8-10): *Tu non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il Tuo santo veda la corruzione.*

Seconda Lettura Eb 10,11-14.18 **Cristo con un'unica offerta ha reso perfetti quelli che vengono santificati**

Dopo aver dimostrato, con vari esempi e prove, la *superiorità* di Cristo sugli angeli e riaffermato che Egli solo possiede gli attributi di Sommo e Perfetto Sacerdote, fedele e misericordioso, Paolo, completa la propria esposizione sul Suo sacerdozio *come* infinitamente superiore a quello levitico ed è più perfetto a causa di una salvezza più completa e definitiva. Ecco le ragioni. I sacrifici antichi (A. T.) ottenevano soltanto un effetto *relativo* e *provvisorio* e, per questo, dovevano essere continuamente ripetuti, in quanto inefficienti e incapaci *per/a* raggiungere il loro fine, come il sacerdozio di Aronne. Invece, Cristo, unico e sommo Sacerdote, in un'unica oblazione, ha reso perfetti per sempre quelli che si sono lasciati santificare e, con il Suo sacrificio, ha reso definitiva la redenzione, liberando il mondo dal peccato, dall'angoscia e dalla paura. Nel Suo sacrificio perfetto, reso 'una volta per sempre', Cristo ha meritato la gloria (v 12), ha conseguito la perfezione dei cristiani (v 14), consacrando a Dio. Per questo Sacerdozio Santo e Perfetto, i cristiani vivono l'attesa della Sua venuta, con fiducia e serenità, nella viva speranza della salvezza definitiva. Con un'unica oblazione Cristo ha reso perfetti per sempre quelli che, per mezzo di Lui, vengono santificati. La Legge e il sacerdozio levitico, legato strettamente ad essa, non hanno l'efficacia di condurre l'uomo alla comunione 'perfetta' con Dio, pur offrendo, di anno in anno, gli stessi sacrifici. Cristo, invece, ha superato il sacrificio del culto antico, e ne ha stabilito il Nuovo ed Eterno con l'offerta della Sua vita, una volta per sempre, per la remissione dei peccati. Per la "oblazione" della Sua stessa vita, Cristo è stato 'consacrato Sacerdote perfetto', "ed è stato posto alla destra di Dio aspettando solo che i



Suoi nemici vengano posti sotto i Suoi piedi". Tutti noi, siamo, già, stati 'resi perfetti', siamo stati salvati e santificati dal Suo sacrificio e siamo stati messi, così, in comunione permanente con Dio: eravamo 'nemici' Suoi ed, ora, per mezzo di Lui, siamo diventati Suoi amici. *Da* ingiusti e peccatori, ora, siamo stati resi giusti e salvati. Però, ancora non siamo arrivati al compimento 'perfetto'!

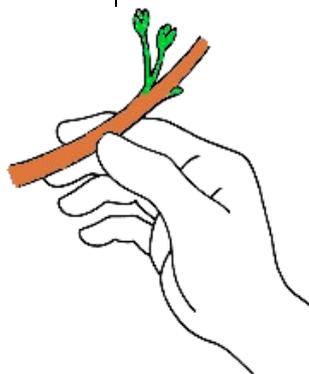
Il perfetto ('ha reso perfetti'), infatti, indica un'azione compiuta nel passato, i cui effetti perdurano nel tempo; *il presente* ("vengono santificati") dice e richiede un'azione continuativa nel presente e aperta al futuro.

Possiamo riassumere così: Dio, in Gesù Cristo, ha "già" fatto, perfettamente e compiutamente, *tutto* per noi. A noi, ora, la responsabilità di lasciarci 'santificare' e renderci, cioè, pienamente conformi all'immagine del Figlio, fino a quando Egli radunerà tutti gli eletti per renderli partecipi della Sua risurrezione.

Vangelo Mc13,24-32 *Quando il ramo del fico diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina*

Finalità del Discorso Escatologico (*discorso sulle ultime realtà*) è quello di far comprendere che la morte, a cui Gesù va incontro, non segna la fine, ma compie il fine 'télos' della Storia ed offre la condizione perché il nostro cammino sia orientato *dalla/alla* Sua meta: **L'INCONTRO CON IL FIGLIO DELL'UOMO**, crocifisso e risorto per noi. Il *Monte degli Ulivi* è il luogo scelto da Gesù per il Suo INSEGNAMENTO ESCATOLOGICO. Le Sue parole oltre ad essere severo monito per la città di Gerusalemme, incapace di riconoscere *il tempo della Sua visita*, hanno, innanzitutto, la funzione e il compito di ESORTARE a non perdere fiducia e speranza e, mira ad EDUCARE e PREPARARE la comunità al futuro-avvenire, istruendola e guidandola alla retta e saggia comprensione dei SEGNI del presente.

Il Figlio dell'uomo verrà e riunirà i Suoi eletti dai quattro venti. A noi il compito e la responsabilità, che compete agli 'avvisati', come gestire e vivere *il tempo intermedio* dell'attesa, che deve essere finalizzato a preparare *questo evento* del compimento. Dobbiamo, allora, imparare a discernere e a comprendere, nel mondo che passa, i segni, che ci sono già, della *nuova terra e nuovi cieli*. Dalla 'vita' del fico dobbiamo imparare *questa parabola*! **Attenzione!** Gesù, vuole infondere fiducia e speranza in coloro che l'attendono, non paure ed ansie! Chiede di fare molta attenzione e di perseverare nell'attesa, di vigilare attentamente per non seguire i falsi profeti. Il compito del credente è quello di scrutare i segni e di vigilare, come le sentinelle di notte, fino al nuovo mattino del nuovo giorno, nel quale il Figlio dell'Uomo verrà a segnare la fine del mondo vecchio, insieme a tutto il suo male, e ad instaurare l'inizio di quello nuovo, quello della comunione piena e definitiva con Lui. Questa *fine* è vissuta, da chi è animato e sostenuto dalla fede, come *il fine* della vita: **il gioioso incontro definitivo con Cristo!** La Parola di Gesù,



dunque, è solo ammonimento amoroso, che vuole generare fiducia e infondere speranza, mai originare paura o fomentare angoscia e terrore! Vuole solo chiederci di porre un po' di attenzione in più alle *cose che accadono*, chiederci *il perché* avvengono, per saperle leggere e ricondurle al fine della nostra storia personale e comunitaria. Infatti, la vita che ricomincia nell'immagine del fico sfronato *d'inverno*, i cui rami diventano teneri e lasciano spuntare le prime turgide gemme solo a fine primavera, annuncia, *così*, che l'estate è vicina e il raccolto è imminente e necessario! Questa Parola non è minaccia né ultimatum: vuole solo infondere e ridestare la festa del raccolto in 'estate'! Quindi, vuole riaffermare fiducia e speranza, vigilanza e prontezza a rispondervi, come ci invita anche Luca: "*quando accadranno queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra salvezza è vicina*" (21,28). Mettiamo il nostro impegno e la nostra 'gioia' non nel voler 'sapere', ma nel 'credere' che *l'ora* della salvezza è già scoccata e, perciò, dobbiamo spostare l'attenzione

dal voler indagare e sapere il 'quando', al 'come' prepararsi e sul 'cosa fare' nell'attesa del compimento (*télos*). In sintesi: la Parola ci chiede di non disperderci in vacue e ansiose curiosità, per concentrarci in un'attesa *operosa e attenta* ai molteplici *segni dei tempi* per riconoscerci in tutti gli eventi, sia dolorosi sia lieti, sia chiari che oscuri, la Sua presenza vigile e paterna, fedele e amorosa, nella certezza della venuta del Figlio, nostro Sacerdote, Salvatore e

Signore, del dono *di stare e rimanere* per sempre con Lui. Nella certezza della Sua venuta e dell'incontro finale con Lui, il **RESPICE FINEM**, che non vuol dire minaccia ('guarda che sei destinato a finire'), ma è invito caldo e premuroso a considerare e a rendersi conto di qual è il vero fine per cui siamo stati creati e redenti! Guarda al *fine - traguardo - meta* cui devi tendere, con tutte le tue forze, che è la comunione perfetta con Dio! La 'fine' o il termine di ogni Anno Liturgico, perciò, non può ridursi per il cristiano ad una semplice 'chiusura' di un ciclo nell' "eterno ritorno" (*cosmos*), per una riapertura monotona e mortificante di un ciclo più o meno simile al precedente! La Parola di Dio, ascoltata e accolta, deve, ora, essere obbedita: necessariamente deve liberarci dal ripetersi pagano dei cicli conclusi nella storia e nel mondo, per immetterci quotidianamente nell'eterno '**KAIRÒS**', Grazia e Dono che ci proiettano e spingono verso il GIORNO del Figlio dell'Uomo, nel Quale *'il Suo popolo sarà salvato'* e per mezzo di Lui, morto e risorto, sarà reso partecipe del dono della vita eterna. **Imparate dalla pianta del fico** che in tardo autunno si spoglia e, solo in tarda primavera, comincia di nuovo ad ingemmarsi annunciando, *così*, che l'estate, stagione dei raccolti, è alle porte! In *pieno* autunno, *quando* le sue foglie, *ingiallendo*, cadono in terra, se osserveremo attentamente il ramo del fico,

scopriremo che, proprio là dove la foglia non c'è più, ci sono dei rigonfiamenti che promettono nuove gemme, nuove foglie e nuovi frutti che matureranno e saranno raccolti nell'estate che è proprio vicina! Il fico è una pianta tipica e comune, come la vite e l'olivo, in Palestina anche al tempo di Gesù, il Quale, prima lo aveva 'maledetto', perché, nonostante la cura del solerte contadino, mostratagli attraverso le ripetute potature, lo aveva trovato, ancora una volta, senza frutti (Mc 11,12-14), poi fu occasione per l'insegnamento sulla fede e sulla preghiera (Mc 11,20,25), e, ora, funge da parabola per far meglio comprendere il senso profondo e il significato dell'annuncio del 'Figlio dell'uomo che viene con potenza a radunare i Suoi eletti' (v 27). Chi bene osserva, impara la parabola-insegnamento dell'annuncio di Gesù, annuncio nel quale prevalgono gioia, speranza e fiducia, perché il perdere le foglie in autunno, dice che il fico li rimetterà, a tarda primavera e che ci fa comprendere che l'estate dei frutti abbondanti e della festa del raccolto è ormai vicina! Il Maestro Gesù, ora, vuole farci comprendere una parabola turgida di speranze e di promesse per poter farci vivere il Suo annuncio di nuova ed eterna vita che inizierà proprio alla e dalla fine, télos - compimento, dei tempi! La venuta di Dio è un irrompere che fa volgere l'autunno-inverno, in imminente primavera, che intenerisce i rami spogli con nuove gemme di linfa vitale che aprono e annunciano i frutti dell'estate che è ormai vicina! Il verbo 'irrompere', che ho scelto di usare per descrivere la venuta del Salvatore e Redentore, dice che Egli non viene all'improvviso, per sorprenderci e per farci paura ed atterrirci, ma per riunire i Suoi eletti dai quattro venti! **LA PAROLA** di oggi, infatti, non vuole atterrirci, ma rialzarci, non ci è data per maledirci, ma per ricolmarci di speranza e farci protagonisti responsabili e festosi di un nuovo raccolto. La Sua Parola non è pronunciata per minacciarci l'inferno, ma per garantirci la Vita Eterna! Non è mandata per sprofondarci nelle stagioni fredde, spoglie e prive di vitalità, di gemme e di frutti! **CHIEDE** soltanto di essere più vigili e più operosi nell'attesa e di farci profeti di speranze e di certezze, non di sventure, minacce, terrore ed angosce! Offre a tutti gioia e speranza, nella certezza che questa Parola di vita e di salvezza 'non passerà', come passano, invece, le nostre stagioni, le nostre parole, il cielo e la terra! Infatti, **Egli verrà 'sulle nubi con gloria e, con la potenza del Suo amore misericordioso, radunerà i Suoi eletti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo'**. AMEN!

L'Ultimo Giorno è il Giorno Benedetto di Cristo Risorto! IL GIORNO da tanto tempo atteso, in cui il male, il disordine, il peccato e la morte stessa saranno distrutti e tolti di mezzo per sempre! È IL GIORNO nel quale tutti gli eletti saranno riuniti dal Risorto 'presso' Dio per una comunione piena e definitiva perché saremo resi partecipi della Sua vita eterna - risurrezione (Vangelo, Prima Lettura e Salmo). Non paura, dunque, ma tanta speranza per il futuro: la speranza, già garantita dall'Evento della

Risurrezione di Gesù Cristo, ora, assiso glorioso Signore alla destra del Padre (seconda Lettura), perché 'Dio ha progetti di pace su di noi e non di sventura e vuole concederci un futuro pieno di speranza'! (Ger 29,11 Ant. d'Ingresso).

5° Convegno Ecclesiale Nazionale

LE CINQUE VIE PER UN NUOVO UMANESIMO



USCIRE, ANNUNCIARE, ABITARE, EDUCARE, TRASFIGURARE

Sono le cinque "Vie" lungo le quali la comunità ecclesiale italiana viene invitata a incamminarsi, cominciando con un esame di coscienza. **USCIRE** per andare incontro agli altri. Implica apertura e movimento, lasciare le porte aperte e mettersi in cammino. Uscire dal proprio IO ma anche da un NOI difensivo per purificare la fede... Siamo capaci di metterci in movimento, di andare incontro agli altri e di camminare insieme "cantando"? (Laudato Si', 244). **ANNUNCIARE** è voler TESTIMONIARE il Vangelo con la vita! Anche per ANNUNCIARE, bisogna lasciare, uscire, andare, lasciarsi coinvolgere, accompagnare, fruttificare e festeggiare (EG 24). **ABITARE**, è voler e saper costruire 'DIMORE' stabili e aperte al mondo. 'Abitare in tante lingue' è sinonimo di "VIVERE", è volersi impegnare a costruire luoghi stabili per favorire le relazioni fraterne. Non può ridursi ad un abitare difensivo, costruire muri per marcare distanze ma è voler costruire il mondo come "casa comune", per tutti i popoli. **EDUCARE**, è saper e voler tirare fuori la passione per ciò che è vero e bello! Educare alla costruzione di un umanesimo nuovo in Cristo Gesù che deve essere 'integrale e integrante' (Laudato si' 141)! Come educare? Prima di tutto facendo 'uscire' (e-ducere, latino, è saper 'tirar fuori') il meglio che c'è in noi, creature fatte ad immagine e somiglianza di Dio! Educare non è riempire di nozioni, ma far emergere la nostra umanità più genuina e 'il divino' che è in noi! **TRASFIGURARE** è saper guardare, vedere e comprendere oltre i limiti umani, con il cuore e gli occhi di Gesù. **TRASFIGURARE**, sintesi delle CINQUE VIE, è lasciarci condurre con fiducia e abbandono, 'là' dove non sapremmo e non potremmo mai andare da soli. Ci rivela l'unità profonda tra bontà e verità, terra e cielo. Ci rende capaci di vedere oltre i confini delle cose, cogliendo l'unità profonda di tutto e, pur con i nostri limiti, farci testimoni di Gesù. Come viviamo il nostro tempo e come lo scrutiamo e lo interpretiamo, con gli occhi di Dio o con il nostro sguardo mondano e carnale?



**UNA CERTEZZA C'È:
TUTTO PASSA! SOLO LA PAROLA DI DIO,
CHE PROMETTE VITA ETERNA, RESTA!**